

a cura di
Lucia Floridi
Rossella Mazzaglia
Filippo Milani

ANTIGONE OLTRE LA RABBIA



Bologna
University Press

Biblioteca

ANTIGONE. OLTRE LA RABBIA

a cura di

Lucia Floridi, Rossella Mazzaglia, Filippo Milani

Bologna
University Press

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e del Dipartimento delle Arti dello stesso Ateneo.

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

www.buponline.com
email: info@buponline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons CC BY-4.0

ISBN 979-12-5477-756-5
ISBN online 979-12-5477-757-2
DOI 10.30682/9791254777572

In copertina: *Antigone* di Puntozero Teatro / Foto di Francesca Somaini

Impaginazione: DoppioClickArt (San Lazzaro di Savena - BO)

Prima edizione: aprile 2026

SOMMARIO

Introduzione	7
<i>Lucia Floridi, Rossella Mazzaglia, Filippo Milani</i>	
 Sezione I	
INTORNO AD ANTIGONE	
Capitolo I. Stereotipi e antidoti	15
<i>Federico Condello</i>	
Capitolo II. Intransigenza	27
<i>Lucia Floridi</i>	
Capitolo III. Femminile duale	39
<i>Annarita Angelini</i>	
Capitolo IV. Disobbedienza/obbedienza	49
<i>Antonio Del Vecchio</i>	
Capitolo V. Coerenza	57
<i>Elena Lamberti</i>	
Capitolo VI. Antigone, per esempio	69
<i>Sotera Fornaro</i>	

Capitolo VII. Corpo sociale e scenico	79
<i>Rossella Mazzaglia</i>	

Sezione II

ANTIGONE DI PUNTOZERO

Capitolo VIII. La possibilità come diritto	93
<i>Federica Zanetti</i>	

Capitolo IX. Puntozero Teatro all'IPM "Cesare Beccaria" di Milano	105
<i>Valeria Venturelli</i>	

Capitolo X. <i>Antigone</i> come «giustizia poetica»	117
<i>Giuseppe Scutellà</i>	

Appendice fotografica	
IN SCENA	135

Nota di chiusura. Il senso del teatro all'Università	145
<i>Roberta Paltrinieri</i>	

Autori e autrici	151
------------------	-----

Capitolo IV

DISOBBEDIENZA/OBBEDIENZA

Antonio Del Vecchio

1. Una vicenda esemplare

È stato detto che l'*Antigone* di Sofocle e i suoi personaggi sono stati in grado di esemplificare e polarizzare, più di qualsiasi opera letteraria mai prodotta in Occidente, «tutte le costanti principali del conflitto presente nella condizione umana», vale a dire «l'opposizione uomo-donna; vecchiaia-giovinanza; società-individuo; vivi-morti; uomini-divinità»¹ e che proprio per tale motivo questa tragedia non ha mai cessato di mobilitare discorsi e di essere scandagliata e interrogata, di produrre effetti di senso anche al di là del suo testo e della sua collocazione storico-culturale, in particolare nei momenti in cui questi conflitti si sono riaperti nell'esperienza collettiva, come è avvenuto tanto nella fase post-rivoluzionaria e romantica quanto nel Novecento.

Se questo è vero, vale la pena di premettere che un'analisi davvero specialistica di quest'opera – e del significato che essa poteva assumere nel contesto storico e politico in cui venne concepita, in quella Atene del V secolo perennemente attraversata dalla tensione tra spinte democratiche e resistenze aristocratiche – andrebbe senza dubbio ben oltre le mie effettive competenze. E ugualmente difficile sarebbe rendere conto in questa sede, anche in forma sommaria, delle molteplici riscritture e rappresentazioni che questa tragedia ha conosciuto, nonché delle innumerevoli interpretazioni e risignificazioni più o meno direttamente

¹ Steiner 1990, p. 260.

legate all'ambito filosofico-politico, che l'hanno accompagnata in età moderna e contemporanea e che potrebbero spaziare da Hegel fino al dibattito femminista contemporaneo o a Derrida, Žižek, Butler e Nussbaum, passando per Hölderlin e Goethe, Kierkegaard e Heidegger, Weil e Zambrano, Ricoeur, Lacan o Brecht².

Mi concentrerò piuttosto su un aspetto specifico, che entra in particolare risonanza con i miei ambiti di lavoro e di ricerca: tra i vari contrasti intorno ai quali, come in un caleidoscopio, ruota la vicenda narrata da Sofocle – quelli menzionati sopra che aveva evidenziato Steiner, ma anche quelli, diversamente enfattizzati a seconda delle interpretazioni, tra città e famiglia, diritto positivo e senso della giustizia, *nómos* ed *éthos*, autorità e libertà, inimicizia e pietà, azione umana e destino, soltanto per fare alcuni esempi – l'*Antigone* sembra infatti mettere in scena, nella forma più drammatica possibile, anche il conflitto tra disobbedienza e obbedienza, che, all'indomani delle guerre mondiali e delle esperienze totalitarie, ha continuato a suscitare interrogativi cruciali per i lettori novecenteschi e risulta certamente una delle chiavi centrali per cogliere il nucleo politico che in ogni caso attraversa il testo sofocleo dall'inizio alla fine. Per Creonte,

all'uomo che la città ha eletto al suo comando bisogna obbedire nelle piccole come nelle grandi cose, in quelle giuste come in quelle ingiuste. [...] Non c'è male peggiore dell'anarchia: rovina le città, sconvolge le case, e in guerra spezza le file e le mette in rotta. È l'obbedienza, invece, che salva il maggior numero di vite. (vv. 670-676)³

Ma rivendicando con coraggio la propria scelta di trasgredire l'editto del re di Tebe per seppellire il fratello Polinice caduto da traditore della patria combattendo contro l'altro fratello, Eteocle, la protagonista, figlia del rapporto incestuoso tra Edipo e Giocasta e nipote del re che la condannerà, rifiuta questa logica e non accetta di sottostare neppure al proprio ruolo di donna che, come le ricorda la sorella Isme-

² Per un'analisi dettagliata cfr. Fornaro 2012; Montani 2017².

³ La traduzione di *Antigone*, qui e nel resto del capitolo, è di Ciani 2000.

ne invitandola alla prudenza e all'accettazione razionale dei propri limiti, sarebbe incapace di reggere lo scontro con gli uomini (vv. 61-62). Come afferma Creonte, Antigone:

arrogante si era mostrata questa donna, trasgredendo le leggi stabilite, ed è per la seconda volta arrogante ora che se ne vanta e ride di quel che ha fatto. (vv. 480-483)

È essenzialmente questo aspetto che, anche al di là della stretta aderenza al personaggio del testo greco, ha facilmente permesso di accostare il nome di Antigone all'immaginario legato al rifiuto, alla ribellione e alla disobbedienza, come emblema esemplare dell'eroina che non recede dalle proprie convinzioni e rinuncia consapevolmente alla vita per opporsi alla pretesa del potere di distinguere tra amici e nemici e di prendere ogni decisione «per i morti e anche per i vivi» (vv. 213-214), spezzando anche i doveri della parentela.

2. Antigone disobbediente?

Per chi studia il pensiero politico con un approccio di tipo storico-concettuale è chiaro che una simile immagine sarebbe fuorviante, dal momento che, sebbene quello di Antigone potrebbe apparire sotto molti aspetti come un gesto di disobbedienza, portato avanti scientemente e rivendicato pubblicamente, in realtà l'orizzonte di pensiero in cui si colloca la tragedia è strutturalmente lontano dal significato che potremmo dare oggi a questo termine⁴. Nella nostra accezione, infatti, disobbedire significa scegliere di portare avanti un'azione individuale o collettiva volta a cambiare determinati rapporti di potere rispetto ai quali si dissente in nome di un'esigenza di critica, di emancipazione o di giustizia. Nel mondo descritto da Sofocle, però, non è dato agli esseri umani il potere di criticare e trasformare l'ordine politico; dunque non si dà la possibilità di esprimere una scelta soggettiva di dissenso e di trasgressione: Antigone non fa in realtà che portare avanti una forma di obbedienza a un ordine superiore, quello delle

⁴ Si veda su questo punto Laudani 2010, pp. 15-20.

leggi non scritte degli dèi, leggi immutabili che non sono di ieri né di oggi, ma esistono da sempre, e nessuno sa da quando. (vv. 454-457)

L'eroina si fa strumento di queste leggi ancestrali e trascendenti, non agisce come soggetto che vuole far valere una propria volontà autonoma, non ha la pretesa di fondare nuove norme e neppure quella di contestare il potere e il ruolo di Creonte in quanto tali; è convinta di agire in nome di una legge che la precede e che per lei non può essere oggetto di deliberazione umana, ma finisce per mettere in crisi l'essenza stessa dell'umano se disattesa. Allo stesso modo anche Creonte – insieme alla strenua difesa della propria posizione patriarcale, che rende per lui impensabile l'idea di essere comandato da una donna (v. 525; vv. 677-680) – risulta portatore di un principio altrettanto assoluto, ed è solo superficialmente autore di una decisione politica: la fedeltà alla *polis*, e la custodia del suo ordine civico di fronte al rischio dell'anarchia sono per lui necessità che non possono ammettere eccezioni, neppure quando a essere in gioco sono persone comunque appartenenti alla sua stirpe come Antigone e Polinice. Anche lui in questo senso «s'illude d'agire, secondo giustizia politica e non vede alcuna contraddizione tra la giustizia della *polis* e l'ordine del tutto»⁵ ed è perfettamente convinto del proprio buon governo:

io non potrei tacere – mi sia testimone Zeus a cui nulla sfugge – se vedessi che la sciagura minaccia i cittadini; e non vorrei per amico chi è nemico della mia patria: la patria è la nave che ci porta in salvo e su questa nave, se la rotta è giusta, troviamo i veri amici.

Con questi principi io farò grande la città. E per questo oggi ho fatto proclamare al popolo un editto riguardo ai figli di Edipo. (vv. 185-193)

Entrambi i personaggi sono dunque prigionieri della stessa logica dell'obbedienza e il loro conflitto è tragico proprio perché mette l'una contro l'altra due forme di obbligazione che non possono trovare una mediazione o un riconoscimento reciproco proprio perché non posso-

⁵ Carillo 2008, p. 14.

no in ultima analisi dipendere da scelte, ma presuppongono un *kósmos* e un destino imm modificabile, al quale si può soltanto aderire. Da qui la loro rigidità e la loro ostinazione, che non è soltanto psicologica, ma logica: nessuno dei due può rinunciare alla propria verità senza cessare di essere ciò che è, e dunque le loro parole e i loro gesti – a differenza di quelli di Ismene e di Emone – non hanno mai la funzione di convincere l'altro delle proprie ragioni, ma soltanto quella di confermare la fedeltà assoluta al proprio principio, fino all'esito finale della distruzione reciproca.

In questa prospettiva, l'azione apparentemente disobbediente di Antigone rivela essenzialmente un limite: non è in grado di aprire lo spazio per una politica o una storia differente, ma di fatto lo chiude. Per l'eroina tragica – come ha sottolineato Steiner – la temporalità umana e secolare risulta irrilevante di fronte a una dimensione del tempo ancestrale, tellurica e naturale⁶. Ma dove tutto è già deciso, dove i principi a cui obbedire sono dati eternamente e non sono negoziabili, nessun conflitto può davvero trasformare l'ordine delle cose.

3. Per un'Antigone non tragica

Se nel mondo di Sofocle l'agire umano restava prigioniero di un ordine intrascendibile e imm modificabile, nella modernità questo scenario muta radicalmente, proprio perché l'ordine politico cessa di avere un fondamento oggettivo per divenire un artificio istituito in linea di principio sulla base del consenso almeno ipotetico di chi vi è sottoposto; e in cui leggi e giustizia possono essere riconosciuti come risultati della deliberazione umana anziché come principi trascendenti. È certamente vero che anche il pensiero politico moderno è stato generalmente animato, a partire da Hobbes, da un'esigenza di ordine che lo ha portato a rimuovere e neutralizzare in modi diversi la disobbedienza e a presentare l'obbedire come unica possibilità razionale, rivelandosi così costitutivamente incapace di «pensare la libertà e la mobilità della vita senza apporvi continuamente vincoli e limitazioni»⁷. Ma proprio per-

⁶ Steiner 1990, p. 280.

⁷ Laudani 2010, p. 9.

ché l'obbedienza non è più assunta come un dato di partenza naturale ma come una costruzione che dipende solo dalla volontà, ed è dunque almeno potenzialmente revocabile, anche il suo opposto può acquisire una connotazione pienamente politica, come possibilità immanente alla dinamica dei rapporti di potere.

Tra l'universo antico e quello moderno non vi è in questo senso evoluzione, ma cesura. La disobbedienza moderna è l'esatto contrario di quella tragica: non rimanda a un fondamento superiore, ma alla contingenza del mondo politico e può essere concepita come parte di un processo di definizione e riformulazione dialogica e conflittuale delle leggi e dei principi che ispirano la vita di una collettività, all'interno di un orizzonte in cui la politica è costitutivamente aperta alla possibilità del cambiamento e alla negoziazione agonistica tra i diversi attori e in cui, almeno nei contesti pienamente democratici, lo spazio dell'autonomia di giudizio, della critica e del dissenso è stato progressivamente riconosciuto come fondamentale. Se Antigone violava le leggi di Creonte per obbedire ad altre leggi che riteneva sacre, coloro che disobbediscono in un orizzonte moderno lo fanno proprio perché riconoscono che nessuna legge è sacra, e questo ridetermina il senso stesso dell'obbedienza e della trasgressione, che non implica più *hybris* o dismisura e neppure è destinata inevitabilmente a sfociare nel disordine radicale o nell'anarchia paventata da Creonte, ma può in certi casi esprimere la vitalità di un corpo politico e di una dialettica pubblica e comunicativa che, diversamente dal caso di Antigone, mira precisamente a persuadere e a incidere sulla realtà. Se la figura dell'eroina greca rivelava un limite dell'azione umana, la disobbedienza moderna esprime invece una possibilità di libertà e di liberazione: non è sacrificio in nome di un principio superiore, ma semmai sfida di chi si mette in gioco pubblicamente per ampliare il senso del giusto, rendendolo umano, terreno, rivedibile, ed espressione di una autonomia di giudizio che può esprimersi anche come capacità di contestare e rifiutare l'ordine esistente.

Questo non vuol dire, certamente, che la forza in qualche misura mitica del personaggio di Sofocle sia svanita: Antigone al contrario ha continuato a tornare in scena ovunque nel mondo, a essere evocata nella letteratura e nell'arte, nella teorizzazione filosofica o giuridica, nel linguaggio quotidianamente usato dai *mass media* o nel dibattito

politico, a essere simbolo di chi è perseguitato e punito o chi lotta per le proprie convinzioni, ricordando ai potenti che non ogni atto o decisione sono legittimi. Ma forse, proprio grazie alla distanza che ci separa dal mondo di Sofocle, è oggi possibile provare a immaginare la figura di un'Antigone diversa e non più prigioniera di quel rimando ineluttabile tra azione umana e destino che nel testo da lui messo in scena ad Atene indirizza ogni gesto e ogni parola verso un esito lacerante e mortifero. Avremmo forse un'Antigone che non dovrebbe necessariamente votarsi all'annientamento e non sarebbe costretta a scegliere tra pietà e legge, tra la vita e la fedeltà ai propri principi. Sarebbe questa una figura che continua a interrogare l'autorità, ma per farlo non dovrebbe presupporre un punto di vista esterno al mondo, e anziché invocare un ordine superiore, potrebbe muoversi all'interno della società e dei suoi conflitti, potendo avere proprio per questo motivo la forza di cambiare le cose e convincere gli altri con il proprio discorso e la propria azione.

L'Antigone contemporanea in questo senso potrebbe essere distaccata dalla propria caratterizzazione tragica, senza per questo essere meno radicale: potrebbe anzi essere pienamente consapevole del fatto che – come aveva affermato Michel Foucault in una delle sue lezioni – «non c'è una legittimità intrinseca al potere», poiché in realtà «nessun potere è fondato di diritto o per necessità, ma ogni potere poggia sempre e solo sulla contingenza e sulla fragilità di una storia»⁸ e interrogarsi di volta in volta su quanto determinati assetti siano o meno accettabili, riconoscendo che, in quanto sempre eccedente rispetto alle forme fissate dal diritto, la giustizia resta un compito comune e sempre aperto. E, per quanto possa essere difficile da enunciare sul piano giuridico o istituzionale, la disobbedienza di questa Antigone contemporanea dovrebbe essere riconosciuta come elemento vitale che in certe circostanze può aiutare una società che si vuole libera a migliorarsi, ricordandoci che nessuna libertà è mai definitivamente conquistata o compiuta, e che soltanto la capacità di opporsi, criticare e cambiare le cose attraverso la pratica collettiva può preservare una comunità politica dal rischio di chiudersi su se stessa.

⁸ Foucault 2014, p. 85.

Bibliografia

- Carillo, G., *Bia(i) Politon: sulla disobbedienza di Antigone*, in «Filosofia politica» (1), 2008, pp. 5-19.
- Ciani, M.G. (a cura di), *Sofocle, Anouilh, Brecht. Antigone. Variazioni sul mito*, Venezia, 2000.
- Fornaro, S., *Antigone. Storia di un mito*, Roma, 2012.
- Foucault, M., *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, Milano, 2014.
- Laudani, R., *Disobbedienza*, Bologna, 2010.
- Montani, P. (a cura di), *Antigone e la filosofia. Hegel, Kierkegaard, Hölderlin, Heidegger, Bultmann*, Roma, 2017² (2001).
- Steiner, G., *Le Antigoni*, Milano, 1990 (1984).

Biblioteca

Nell'*Antigone* di Sofocle, Emone si rivolge al padre Creonte supplicandolo: «Rinuncia alla tua rabbia, mostra che sai cambiare». È il disperato tentativo di evitare la condanna di Antigone, colpevole di aver seppellito il cadavere del fratello Polinice contravvenendo alla legge dello Stato. La forza simbolica di questo gesto continua a scuotere le coscienze.

Il volume dà conto delle attività seminariali, laboratoriali e performative proposte dall'iniziativa – a cura del Dipartimento delle Arti e del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica – svoltesi nel 2025 all'interno della rassegna "Classici antichi e nuovi: i saperi dell'Alma Mater", con il supporto di DAMSLab/La Soffitta e di UFO – Università Fuori Orario.

La pubblicazione raccoglie riflessioni interdisciplinari sull'attualità di Antigone, con i contributi di Annarita Angelini, Federico Condello, Antonio Del Vecchio, Lucia Floridi, Sotera Fornaro, Elena Lamberti, Rossella Mazzaglia, Roberta Paltrinieri, Giuseppe Scutellà, Valeria Venturelli, Federica Zanetti. Testimonianze, inoltre, la rappresentazione dello spettacolo da parte della compagnia Puntozero Teatro che opera nell'Istituto Penale per i Minorenni "Cesare Beccaria" di Milano, a cui ha partecipato anche un gruppo di studentesse e di studenti dell'Università di Bologna.

Lucia Floridi è professoressa associata di Filologia greca e latina presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna. Insegna Filologia classica, Storia dello spettacolo nel mondo antico, Tradizione e permanenza dei classici.

Rossella Mazzaglia è professoressa associata di Discipline dello spettacolo presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. È direttrice del Corso di Alta Formazione Mediazione artistica in contesti interculturali.

Filippo Milani è professore associato di Letteratura italiana contemporanea presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, in cui coordina il Curriculum in Italian Studies della Laurea Magistrale in Italianistica e culture letterarie europee.